

L'intellettuale araba è stata braccata per anni dai fondamentalisti per le sue posizioni tolleranti

«Il fanatismo musulmano non attacca solo l'Occidente ma anche tutto l'Islam moderato»

«Bin Laden gioca sul fatto che ingiustizia e oppressione hanno aperto ferite nella coscienza dei musulmani»

«Le guerre preventive accrescono l'odio»

Nawal Saadawi, scrittrice femminista egiziana: «Gli attentatori sono nemici dell'umanità»
«Ad Al Qaeda non importa niente dei palestinesi e degli iracheni ma li usa per i suoi disegni»



Un poster per la ricerca di un disperso affisso a Tavistock Square Foto di Stephen Hird/Reuters

di Umberto De Giovannangeli

COSA SIGNIFICHI VIVERE BRACCATA

dai jihadisti l'ha sperimentato sulla propria pelle. A metà degli anni Novanta è costretta all'esilio perché il suo nome compare nella lista della morte stilata da un gruppo integralista. Per i «killer di Al-lah» deve essere giu-

stiziata perché responsabile di aver offeso la religione con i suoi romanzi sul sesso e sulle libertà non previste dalla «sharia», la legge islamica. Ma lei non ha ceduto, non ha smesso di pensare, di scrivere, di battersi per una società e uno Stato che rispettino i diritti umani e per un Islam tollerante, aperto; l'esatto contrario di «quella società sessuofobica e di uno

Stato teocratico, liberticida che i violentatori dell'Islam vorrebbero istituire». A parlare è Nawal Saadawi, 74 anni, la scrittrice femminista egiziana più conosciuta e premiata al mondo, l'intellettuale che più è marcata dal movimento femminista nel mondo arabo e musulmano. «Coloro che hanno massacrato civili inermi a Londra - sottolinea Saadawi - non sono "solo" nemici dell'Umanità e come tali vanno combattuti». Ma per farlo, prosegue la scrittrice, non bastano il lavoro di intelligenza, tantomeno le «guerre pre-



Chi ha perpetrato il crimine di Londra non può parlare a mio nome, di donna e musulmana

ventive che servono solo ad alimentare l'odio verso l'Occidente nel mondo arabo e musulmano». Ciò che serve è «più politica, più giustizia, togliendo ai signori della guerra santa l'acqua in cui nuotano, vale a dire le tante ingiustizie che l'Occidente ha avallato, direttamente o con il suo silenzio complice, in Medio Oriente e non solo». È questo un tema molto caro a Nawal Saadawi. Un argomento che la scrittrice egiziana sa essere «più che scivoloso, esplosivo». «Sia chiaro - dice all'Unità - Osama bin Laden e i suoi accoliti usano strumentalmente l'irrisolta questione palestinese come la distastosa guerra in Iraq. Al miliardo saudita non importa nulla dei giovani palestinesi nati e cresciuti nei desolati campi profughi di Gaza o della Striscia di Gaza: così come non alcun interesse per la stragrande maggioranza della popolazione civile irachena stretta nella morsa asfissiante dei gruppi terroristi e di forze di occupazione che hanno reso la loro vita un inferno. Al Qaeda e ciò che

ruota attorno a questa sigla del terrore sanno però che l'oppressione a cui è costretto il popolo palestinese, la guerra in Iraq hanno aperto ferite nella coscienza collettiva delle masse arabe e musulmane. E di ciò approfittano, riempiendo un vuoto di iniziativa che la politica ha lasciato aperto. Un vuoto che rischia di trasformarsi in un abisso capace di fagocitare intere generazioni. Non si tratta di offrire giustificazioni - i massacri di civili inermi non possono mai essere giustificati - ma di chiedersi quale impatto possono avere su tanti giovani musulmani le immagini e le notizie delle decine di migliaia di iracheni, non certo terroristi, uccisi nella guerra "preventiva", o i civili palestinesi uccisi dall'esercito israeliano nei Territori... Pace e sicurezza non possono fondarsi su sofferenza e ingiustizia. Perché c'è chi è pronto a usare la sofferenza e l'ingiustizia per una politica di vendetta e di morte».

Cosa ha provato di fronte alle immagini del massacro di

Londra?

«Dolore, rabbia, smarrimento. E voglia di reagire. Da donna, da araba, da musulmana. Chi ha perpetrato questo orrendo crimine non può parlare a mio nome, non può, non deve ergersi a paladino dell'Islam. Ma perché ciò non avvenga, occorre da parte nostra, dei tanti, arabi, musulmani, che da questi crimini sono infangati, una rivolta morale, prim'ancora che politica. Una rivolta delle coscienze della quale le organizzazioni, i gruppi, le associazioni che stanno movimentando la società civile araba devono essere protagonisti. Ma perché questa rivolta possa dare i frutti sperati occorre che an-

L'errore dell'Occidente: aver appoggiato regimi corrotti considerandoli il male minore

che in Occidente, nell'Europa democratica si apra una riflessione sui guasti prodotti da una politica miope...».

In cosa consiste questa «miopia» politica?

«L'aver considerato regimi corrotti e dispotici di cui è pieno il mondo arabo e islamico come il "male minore" rispetto al diffondersi del "virus" fondamentalista. In questo modo si è finito per mantenere al potere leadership screditate che hanno dilapidato ricchezze e risorse, impoverendo il popolo, creando rabbia e frustrazione tra i giovani e ingrossando così le fila dell'integralismo, visto come l'unica forma praticabile di opposizione. E quando l'Occidente si è accorto dei mostri che aveva alimentato, ha cercato una scorciatoia rivelatasi peggiore del "male": quella dell'imposizione forzata, dall'esterno, della democrazia. Con la guerra preventiva: il secondo, grande regalo fatto al radicalismo islamico, perché la democrazia non può essere imposta con la forza».

Omicidio Van Gogh, inizia il processo all'ultra islamico

Scena muta in aula del marocchino accusato di aver ucciso il regista olandese. L'assassinio aveva sconvolto il Paese

KEFIAH PALESTINESE

in testa e libro in arabo tra le mani, Mohammed Bouyeri, il ventisettenne marocchino-olandese accusato dell'omicidio del regista Theo

Van Gogh, ieri ha opposto un muro di silenzio nella prima udienza del procedimento per l'assassinio che ha scosso fino alle fondamenta la società dei Paesi Bassi. Dopo alcune sessioni tecniche svolte ad aprile, nell'udienza di ieri Bouyeri ha ribadito di non voler rispondere ai giudici, rifiutandosi inoltre ad essere difeso, nonostante ormai da tempo ab-

bia fatto sapere di voler essere «ritenuto responsabile» dei suoi atti. Bouyeri - figlio di immigranti marocchini in Olanda - si è limitato a pronunciare qualche parola in arabo, tra cui un'introduzione alla preghiera, oltre a chiamare Allah il misericordioso. L'imputato ha dichiarato in olandese che «se il procuratore o il Tribunale avessero discusso con il mio avvocato, allora avrei potuto scegliere di dire qualche cosa». L'avvocato di Bouyeri, Peter Plasman, ha fatto sapere che non intende intervenire in aula, decisione subito criticata dal presidente del Tribunale, Udo Willem Beninck: «Molti articoli sulla stampa sono stati ispirati da Plasman e ora tace», ha commentato.

Nell'aula erano presenti le sorelle di Van Gogh: «L'impatto dell'assassinio di Theo rimarrà nel cuore e nella testa della gente per molto tempo», ha detto Anneke Van Gogh. Il processo iniziato ieri avviene tra rigide misure di sicurezza. In Olanda nessuno nega il timore all'estremismo islamico internazionale: qualche giorno fa, un sondaggio ha per esempio rilevato come circa il 50% degli olandesi teme che, dopo le bombe di Londra, proprio l'Olanda possa essere il prossimo obiettivo a finire nel mirino degli attacchi del fondamentalismo. Nei Paesi Bassi, le tensioni interetniche sono salite alle stelle, in parte proprio a partire dal 2 novembre dell'anno scorso: dalla data cioè dell'omicidio

di Van Gogh, che è stato ucciso e accoltellato in pieno centro di Amsterdam mentre si recava al lavoro in bicicletta. L'uccisione di Van Gogh - noto per le posizioni contro l'Islam radicale e per essere il regista del film sulle condizioni della donna musulmana 'Submission' - provocò infatti una forte impressione nel paese, dove vive una comunità di 900 mila musulmani, su una popolazione di 16 milioni di abitanti. Nelle settimane seguenti all'omicidio, la polizia ha contato circa 150 attacchi contro moschee o scuole islamiche in tutto il paese. Anche per questa ragione, il processo, che dovrebbe durare non più di tre giorni, si tiene alla periferia di Amsterdam in un aula dove le forze dell'ordine posso-

no applicare le più strette misure di sicurezza. Il procuratore, Frits van Straelen, ha già fatto sapere che intende dar battaglia, presentando una serie di indizi e prove, quali una borsa, vestiti, l'arma e le munizioni di Bouyeri, oltre ad alcune fotografie che dimostrano - sostiene il legale - come l'imputato sia stato aiutato. I sospetti del procuratore puntano verso il gruppo di Hofstad, una cella terroristica islamica con presunti vincoli internazionali. Per l'accusa, Bouyeri è colpevole di omicidio, tentativo di omicidio, oltre che di minacce contro la parlamentare Ayaan Hirsi Ali, la giovane deputata olandese di origine somala sceneggiatrice del film-denuncia di Van Gogh.

«c'era una volta pier paolo pasolini»

Fulvio Abbate

2 novembre 1975, trent'anni fa, la morte all'Idroscalo di Ostia. L'eredità del suo coraggio intellettuale e le domande che restano sull'assassinio.

in edicola con l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità